

PAESAGGIO, ATMOSFERA, AMBIENTE E PRASSI SOCIALI

LA RIFLESSIONE FILOSOFICA SU TERMINI COME PAESAGGIO E ATMOSFERA PUÒ ESSERE UTILE PER CAPIRE MEGLIO IL RAPPORTO TRA ESSERI UMANI E NATURA E LA SUA EVOLUZIONE. UN'ANALISI DELLE RELAZIONI TRA ELEMENTI NATURALI E ATTIVITÀ UMANE NELL'ERA DELL'ANTROPOCENE, TRA APPROPRIAZIONE, MANIPOLAZIONE E CONSERVAZIONE.

A *tmosfera, orizzonte, paesaggio, panorama*: termini che di primo acchito rimandano all'estetica, e quindi all'arte oppure alla filosofia, possono essere utili nel riflettere sul rapporto tra uomo e natura, o forse meglio, nel riflettere sulla Terra, di cui anche l'uomo fa (da quanto, per quanto tempo?) parte. Per quanto riguarda la filosofia, il termine *estetica* entra nella filosofia moderna come riflessione sul bello naturale e artistico a metà Settecento, quando Baumgarten pubblica un saggio intitolato *Aesthetica*: il termine origina dal greco antico e significa "percepire attraverso la mediazione del senso". È poi con Kant che si afferma che il sapere (oggetto di studio della filosofia, che letteralmente è "amore del sapere") nasce dalla conoscenza (intuizione sensibile) che l'uomo fa del mondo, conoscenza che avviene attraverso l'esperienza mediata dai sensi.

Tra i termini sopra ricordati, tutti sfuggenti e sovente usati in modo intercambiabile nel linguaggio della vita quotidiana, il più semplice da definire è *orizzonte*. È la linea apparente, a forma di cerchio (da cui l'etimologia, sempre dal greco antico) lungo la quale il cielo sembra toccare la terra.

Quello più recente è *panorama*, che nasce a fine Settecento per indicare una figurazione paesistica dipinta sulla faccia interna di una superficie cilindrica, in modo che l'osservatore posto al centro di essa abbia l'illusione di trovarsi circondato da un paesaggio vero.

Con *paesaggio* e *atmosfera*, il ragionamento si fa più complesso. Se il vocabolario definisce paesaggio come la parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato, storicamente il termine si afferma nel Seicento per indicare un tipo di pittura nella quale viene rappresentata la natura e non solo più figure umane. Famosi



1

saranno nell'Ottocento i dipinti *en plein air* degli impressionisti e le raffigurazioni romantiche di Friedrich. Ma il paesaggio, scrive Simmel (2005), non può essere considerato natura. Natura è "l'infinita connessione delle cose, l'ininterrotta nascita e distruzione delle forme, l'unità fluttuante dell'accadere che si esprime nella continuità temporale e spaziale", è "un'unità priva di contorni". Paesaggio invece è una delimitazione del tutto, finito e dinamico della natura: "La natura, che nel proprio essere e nel proprio senso più profondo ignora l'individualità, viene trasformata nella individualità del paesaggio dallo sguardo dell'uomo, che divide e configura in unità distinte ciò che ha diviso".

Dunque c'è un preciso periodo storico nel quale l'attenzione di filosofi e artisti converge sul tema del paesaggio, quando la separazione tra uomo e natura giunge al culmine di un lungo percorso la cui ultima e più rilevante tappa è costituita dal processo di industrializzazione e urbanizzazione che "distacca" l'uomo dalla natura non solo fisicamente, ma anche come fornitrice di ciò di cui l'uomo necessita per esistere. La fabbrica

e i prodotti del lavoro dell'operaio sono "altro" dai campi e dai prodotti del lavoro del contadino.

La stretta relazione dell'uomo dell'antichità con la natura impedirebbe il formarsi dell'idea di paesaggio, di cui mancherebbe anche la parola. È quando si produce la rottura con la natura - che avviene nel vissuto dell'uomo e non solo nella delimitazione spaziale urbano/rurale - che nasce il paesaggio.

In un certo senso, dunque, si inizia ad amare la natura che si è perduta. Il paesaggio per Simmel è un costrutto culturale che trascende la natura: non è natura e nondimeno è naturale; ma non è la natura che diventa paesaggio, diventa paesaggio un frammento di natura che, divenuto emergente rispetto alla somma

1 Giovanni Battista Piranesi, Veduta del Tempio detto della Concordia, 1774 (Galleria degli Uffizi, Firenze).

2 Daniel Coe, immagine derivata da telerilevamento Lidar del fiume Mississippi lungo il confine tra Arkansas e Mississippi, a sud-ovest di Memphis, Tennessee (CC-BY-NC-ND 2.0, Flickr).

e alla giustapposizione delle parti, forma una nuova e diversa entità che, al di là della naturalità degli elementi, non ha nulla a che vedere con l'unità della natura. Il frammento di natura che fa il paesaggio non si trova in nessuna delle parti concrete, in nessun albero, ruscello, prato; senza l'occhio umano che ritaglia la natura non ci sarebbe paesaggio, perché non vi sarebbe l'individualizzazione di una parte che si fa totalità. Nondimeno la totalità che così si ottiene è appunto ritagliata. Alcune parti vengono separate dal resto, e alla parte così isolata viene attribuito un rilievo che di fatto non ha in natura. Dunque il paesaggio è, anzitutto, qualcosa di "visto" (Sassatelli, 2005). Ma se si passa dalla limitante dimensione visuale a quella dell'esperienza vissuta vengono implicati tutti gli altri sensi. Il paesaggio come ambiente vissuto rinvia alla corporeità.

Un filone della filosofia fenomenologica individua nell'*atmosfera* lo spazio emozionale in virtù del quale il soggetto prende consapevolezza della propria presenza corporea in un certo e ben qualificato ambiente, il quale non subisce passivamente le proiezioni sentimentali del soggetto, ma, al contrario, è spesso in grado con le proprie specifiche irradiazioni di modificarne le predisposizioni emozionali. Per la filosofia "le atmosfere sono sentimenti spazializzati, sono cioè [...] la qualità emozionale specifica di uno 'spazio vissuto'. L'atmosfera è proattiva, ci viene incontro". Ogni luogo, ogni oggetto produce una propria, riconoscibile atmosfera: il mondo diventa quindi animato. Non a caso buona parte della riflessione sulle atmosfere si articola attraverso un linguaggio pre-epistemologico, e si sostanzia sul piano fenomenologico: coinvolge tutti i sensi e non solo la vista (Griffero, 2010, p. 119). L'approccio "atmosferologico" è fondato sulla percezione, intesa non in senso mono-estetico visivo ma sinestesico, come un essere-nel-mondo (nel lessico di Heidegger) o un essere-al-mondo (nel lessico di Merleau-Ponty) anteriore alla distinzione di soggetto e oggetto. Paesaggio e atmosfera possono essere ricollegati alle riflessioni in ambito fisico che hanno informato i recenti sviluppi della riflessione sui temi ambientali. Si pensi agli studi sull'Antropocene, legati a una visione olistica dell'ambiente terrestre, inteso come l'insieme delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche in cui si svolge ed evolve la vita, fortemente condizionato a scala



2

sia locale che globale dalle conseguenze dell'azione umana (Ercole, 2020). Crutzen definisce *Earth System* "l'insieme di cicli fisici, chimici e biologici su larga scala, interagenti fra loro, e di flussi energetici, i quali forniscono il sistema di supporto vitale per la vita sulla superficie del pianeta [...] [che] include gli esseri umani, le nostre società e le nostre attività". In tal modo, gli esseri umani costituiscono "una parte integrante dello *Earth System*" (Steffen, Crutzen et al., 2007, p. 615). La filosofia ci ricorda, partendo da altri ragionamenti, che paesaggio e atmosfere, termini che sembrerebbero auto-evidenti e relegati all'estetica, sono invece un *earthly business* e ci aiutano a collocare nella natura, o meglio nella Terra, temi che sono stati a essa sottratti da un approccio economicistico incarnato in particolare dal marketing territoriale e turistico. Negli ultimi decenni si è assistito all'appropriazione operazionista dell'atmosfera, come ad esempio nella progettazione di centri commerciali, ristoranti, casinò o discoteche. L'atmosfera diventa così strumento di manipolazione proprio in virtù del suo carattere oggettivo e quindi ampiamente

generalizzabile, concretizzando spesso il rischio di condurre a un "intorpidimento" dovuto alle continue stimolazioni sensoriali.

Diverse sono, invece, le atmosfere nei luoghi rurali e montani, dove si tende a preservare la specificità e naturalità dell'ambiente. In questi ambiti l'introduzione del concetto di atmosfera può utilmente contribuire a un approfondimento teorico e all'adozione di buone prassi.

Paesaggio e atmosfera ci rendono dunque consapevoli del nostro vivere solo in e attraverso elementi naturali quali la terra, l'aria e l'acqua, e smentiscono la pretesa di essere primariamente razionali, rimandando sia alla natura che siamo, sia al modo in cui noi "ci sentiamo" nel mondo esterno, suggerendoci eventualmente anche in che modo riconfigurarlo per poterlo abitare in modo più armonioso.

Enrico Ercole

Dipartimento di Giurisprudenza e scienze politiche, economiche e sociali (Digspes), Università del Piemonte orientale

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ercole E., 2020, "Turismo e sostenibilità. Dalla 'primavera silenziosa' all'Antropocene", in Agustoni A. e Maretti M. (a cura di), *Sostenibilità, contesti locali e sviluppo dei territori*, Canterno, Aracne, pp. 259-280.
- Griffero T., 2010, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Roma-Bari, Laterza.
- Sassatelli M., 2005, "L'esperienza del paesaggio", in Simmel G., *Saggi sul paesaggio*, Roma, Armando, pp. 7-50.
- Simmel G., 2005, *Saggi sul paesaggio*, Roma, Armando.
- Steffen W., Crutzen P. et al., 2007, "The Anthropocene: are humans now overwhelming the great forces of nature?", *Ambio*, v. 36, pp. 614-621.